

FOYER

TEATRO ALLA SCALA

Laura Morino

Nella calca del 7 dicembre come nelle normali serate d'opera o di balletto, Laura Morino è un'ospite consueta, protagonista e testimone della vita scaligera ma anche del panorama della moda e dell'evoluzione del costume cittadino. Abbiamo iniziato con lei la serie delle conversazioni con i nostri spettatori più appassionati.

Da quanto tempo frequenta la Scala?

“Da una trentina d'anni. Sono di Torino e i miei genitori, che avevano l'abbonamento al Regio, mi portavano all'opera. Ma ho iniziato più tardi ad amarla: amavo soprattutto il balletto, anche perché ho fatto tredici anni di danza classica nella scuola di Béjart. Poi mi sono trasferita a Milano ma facendo la modella ero spesso ovunque per il mondo. La svolta è stata quando ho aperto una mia società di organizzazione di eventi e ho incontrato Adriano Teso, che ormai è il mio compagno da 24 anni. Gli ho proposto io di abbonarci perché è la cosa più facile, e abbiamo iniziato a utilizzare il suo abbonamento aziendale. Da allora siamo stati sempre presenti. Il grande vantaggio dell'abbonamento è poter spostare la data, anche perché gli eventi serali connessi al mio lavoro mi impediscono spesso di partecipare. Almeno, finché si poteva andare a teatro!”

Il primo spettacolo che ha visto alla Scala?

“Fu un gala con Nureyev, parecchi anni fa. Lo ricordo bene perché avevo fatto i salti mortali per avere il biglietto”.

Qual è il suo spettacolo del cuore, dopo trent'anni di frequentazione?

“Non ce n'è uno in particolare:

ognuno ha qualcosa che piace di più o di meno. Però se c'è un autore che io amo particolarmente è Wagner. Mi accorgo di essere un po' anomala perché quando in calendario c'è un'opera di Wagner sento gli amici che programmano già le fughe. Ma quando nel 2013 fecero l'intero Ring alla Scala, io ero una di quelle matte che non si accorgeva delle ore che passavano”.

Un po' per eleganza personale un po' per ragioni professionali, lei è uno dei volti che collegano il mondo della Scala al mondo della moda. Come è cambiato negli anni il rapporto tra la Scala e la moda secondo lei?

“È cambiato moltissimo. Innanzitutto dal punto di vista del pubblico, perché purtroppo non c'è più l'eleganza di un tempo. Penso alla Prima, che dovrebbe essere l'emblema del Made in Italy sotto moltissimi punti di vista, inclusa la moda: non come show off ma perché la moda è cultura. Da sempre il 7 dicembre indosso abiti di Raffaella Curiel, la signora della moda milanese, un simbolo di eleganza e charme. Purtroppo non ho visto gli anni più belli, quelli ricordati nella mostra “Nei palchi della Scala”, che mi porterò sempre nel cuore perché ha ricordato a tutti l'importanza della Scala nella storia di Milano e il suo legame con la musica e la moda. La moda però è cambiata: non è più richiesta la sobrietà, prevalgono scelte anche imbarazzanti”.

E nelle altre serate?

“Forse un neo della Scala è quello di non aver mantenuto l'obbligo di un certo tipo di abbigliamento: non si pretende che si venga in abito da sera, ma a volte entra un pubblico davvero trasandato. Ricordo di aver visto al Mariinskij di San Pietro-



burgo, in pieno inverno, spettatori anche modesti che sotto i cappottoni vestivano abiti magari semplicissimi, ma in ordine. Poi ci sono le serate speciali: bisognerebbe evitare sempre l'uso della Scala come semplice location, mentre ho memoria di serate meravigliose di charity, che sono anche un'occasione di apertura a un pubblico diverso da quello che è l'abbonato classico. Un altro evento importantissimo, durante la Fashion Week, è il Green Carpet Fashion Awards, che premia la Moda eco-sostenibile. Ho preso parte a tutte le edizioni, compresa l'ultima a settembre 2020 svoltasi online”.

I teatri di tutta Europa sono chiusi al pubblico. Come ha seguito la Scala in questi mesi, e cosa pensa dello streaming?

“È sicuramente una grande sofferenza non poter partecipare alle serate della Scala. Mi sono accorta che il Teatro alla Scala ti dà dipendenza, e ora è arrivato il momento della crisi di astinenza. Il Teatro sta facendo molti lodevoli sforzi per non interrompere il contatto con il pubblico ma lo streaming non è la stessa cosa. Dopo una giornata tra call, video, Zoom, webinar, non riesco a restare ancora davanti al computer o alla televisione. Perché la Scala non è solo l'opera, ma è il fascino che trasmette. È anche un modo per ritrovarsi, incontrare tantissimi amici. Mi manca persino fare la coda al bar pigiati pigiati per prendere la bollicina all'intervallo. È questo fascino che è irripetibile”.

Paolo Besana